

**Il progetto**  
**Baronissi, nasce**  
**la «Città dei giovani»**

GIOVANNI MOSCATIELLO

A PAGINA 2

**Il reportage**  
**Marsaglia, 355 anime**  
**e l'arte di arrangiarsi**

ROSANNA CAPRILLI

A PAGINA 3

**La denuncia**  
**Lavori pubblici**  
**con gli occhi bendati**

FRANCO CAZZOLA-IVAN CICCONI

A PAGINA 4

**Il lavoro**  
**Trento, un integrativo**  
**per 223 Comuni**

ALESSANDRO CESCHI

A PAGINA 7

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 - NUMERO 8  
GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 2000



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



**I**l dibattito sulle politiche di sicurezza urbana delle città, scaturito dall'emergere di quella che viene definita come "criminalità diffusa", ad indicare le sue dirette implicazioni con il territorio e con la vita quotidiana dei cittadini, mi sembra sia giunto ad un punto di svolta che richiede un ulteriore salto di qualità.

Mi riferisco non tanto agli iter legislativi in corso (pacchetto sicurezza e giusto processo) quanto al bisogno di un'approfondita lettura dell'esperienza delle città nella gestione del tema sicurezza a livello locale. Serve una sistematizzazione delle indicazioni, al fine di delineare gli indirizzi complessivi per una politica di sostegno alle città, che abbia carattere nazionale, assieme agli strumenti normativi e/o organizzativi in grado di sostanziarla.

In questo senso credo si possa partire dall'esperienza dei Protocolli di intesa tra Comuni e prefetture sottoscritti in circa 60 città, dopo quello siglato a Modena nel febbraio 1998. I protocolli hanno tentato di offrire nuove modalità di relazione per favorire iniziative coordinative per un governo complessivo della sicurezza.

L'obiettivo era quello di far entrare in armonia le differenti competenze e responsabilità che sono in capo ai due poteri pubblici presenti sul territorio: quello del governo locale rappresentato dal sindaco e quello dello Stato rappresentato dal Prefetto, per sviluppare un intervento coordinato e sinergico.

Più in particolare il Protocollo ha provato a soddisfare due esigenze: 1) fornire uno strumento all'Ente locale, primo referente dei cittadini e interprete delle esigenze della comunità, con il quale poter assumere formalmente il tema della sicurezza urbana come terreno specifico di intervento.

2) definire con quali strumenti e modalità organizzative e relazionali con gli altri soggetti presenti su un territorio, lo Stato possa avere attenzione non solo per la grande criminalità ma anche per la sicurezza quotidiana dei cittadini, che chiedono di vedere colpiti quei crimini che interferiscono pesantemente con la vivibilità quotidiana.

Il biennio di sperimentazione del primo Protocollo modenese è arrivato a scadenza il 9 febbraio 2000 ma già da tempo è stata avviata, tra le città aderenti al Forum italiano per la sicurezza urbana, una riflessione sulle possibili evoluzioni che questo strumento può avere.

L'esperienza fatta dalle città in questi due anni, assieme alle indi-

L'iniziativa

*Il biennio di sperimentazione del Protocollo modenese è appena scaduto ma già da tempo Anci e città aderenti al Forum pensano al futuro Istituito dal governo un tavolo tra amministrazioni locali e prefetture*

## Sicurezza, primo Contratto Modena segue l'esempio francese

GIULIANO BARBOLINI - Sindaco di Modena

L'esperienza fatta a Modena e in molte altre città italiane ha suggerito l'evoluzione dei Protocolli di Intesa in "Contratti di sicurezza". In occasione della firma ufficiale del primo Contratto del genere in Italia, il Comune di Modena, il ministero dell'Interno e il Forum Italiano hanno organizzato un convegno che dovrà tenersi entro il mese di marzo (la data definitiva è ancora da definirsi).

Per il '99, intanto, in applicazione dell'art. 220 della legge regionale n. 3 del '99 (commi 3 e 4), la Regione Emilia-Romagna ha stanziato contributi per attività connesse alla sicurezza dei cittadini, avviate da Enti locali (totale, 250 milioni) e da associazioni ed organizzazioni del volontariato (50 milioni). Il finanziamento previsto per ogni progetto è pari al 50% delle spese ammissibili, per un importo massimo di 50 milioni per gli Enti locali e di 10 milioni per le associazioni.

Hanno concorso per l'assegnazione dei contributi 30 Enti locali (28 amministrazioni comunali e 2 provinciali) e 8 associazioni di cittadini e organizzazioni di volontariato.

Si tratta di progetti che presentano un'elevata corrispondenza ai criteri di priorità indicati nel regolamento, e che dimostrano una considerevole capacità propositiva. I progetti ammessi al contributo coprono un ventaglio ampio di iniziative: dalla prevenzione sociale a quella tecnologica, dal sostegno alle comunità locali ad interventi mirati di prevenzione, così come esteso è il ventaglio dei disagi cui si vuole porre rimedio: dal problema del disagio giovanile a quello dei furti, dal degrado urbano alle difficoltà di convivenza tra diversi gruppi sociali, dalla necessità di informazione e sensibilizzazione delle comunità al problema dell'abbandono degli spazi pubblici.

zioni che ci provengono dalle politiche di sicurezza urbana in paesi con più lunga tradizione di intervento in questo campo, ci hanno indirizzato verso la promozione di «Contratti di sicurezza».

Quali sono gli elementi distintivi di un «Contratto di sicurezza»?

I Contratti di sicurezza, laddove sono già una realtà (Francia, Belgio), rappresentano il frutto di un percorso di concertazione/contrattazione, a livello locale tra tutti i soggetti, ivi compresa la magistratura, che a vario titolo hanno responsabilità nel governo complessivo della sicurezza di un territorio.

I Contratti si concretizzano in un documento di indirizzi condivisi sulla politica di sicurezza della città, corredati da specifici proget-

ti indicanti, ognuno, obiettivi e finalità, soggetti coinvolti nella realizzazione delle singole azioni previste, rispettive responsabilità, risorse finanziarie.

Per sua natura, quindi, e per le finalità che ci si propone, serve uno strumento dinamico, oggetto di frequenti verifiche in corso d'opera, ricettivo alle sollecitazioni che provengono dall'operare concreto.

Tutto ciò implica che i diversi soggetti coinvolti devono saper costantemente rileggere il proprio impegno tenendo presente la evoluzione dei fenomeni e le istanze che provengono dalla comunità in cui operano, sviluppando azioni di «prossimità» al cittadino e adeguando, a tal fine, le modalità organizzative e di intervento. Da que-

Il problema sicurezza, ormai non solo nelle grandi città, è legato soprattutto alla lotta contro la microcriminalità

NEI COMUNI SICILIANI

### Ds, 150 domande contro Cosa nostra

Un questionario con oltre 150 domande per verificare lo stato della presenza di Cosa Nostra in tutti i Comuni della Sicilia, e per sondare l'entità dell'intralcio tra mafia, politica, società ed economia verrà distribuito nelle prossime due settimane ai dirigenti locali dei Democratici di Sinistra, ai sindaci e ai soggetti della società civile che in questi anni si sono battuti contro il boss. Un ciclo di incontri sul tema «I liberi di», per proporre la serie di domande è stato inoltre avviato in tutte le province, a cominciare da Messina. Prossima tappa ad Alcamo (Tp) domani, venerdì 25 febbraio. «Abbiamo deciso di partire da Messina - ha spiegato il segretario regionale del Ds, Claudio Fava - perché è la città in cui si è manifestata una capacità di protagonismo mafioso alla quale non si era abituati. I dati raccolti diventeranno un libro bianco che presenteremo il 30 aprile, anniversario della morte di Pio La Torre e Rosario Di Salvo». Michele Figurelli, componente della commissione parlamentare Antimafia, ha illustrato un'interpellanza presentata al ministro dell'Interno da diversi senatori del centrosinistra sulla denuncia del prefetto di Messina che da un anno chiede, senza risposta, alle stazioni apertanti della Provincia un monitoraggio sulla situazione dei lavori pubblici. Fava ha notato inoltre che «in Sicilia nei prossimi mesi arriveranno circa 50 mila miliardi, una cifra alta e seducente per chi vuole fare dell'economia legale il proprio settore di investimento e riciclaggio. Perché ciò sia possibile Cosa nostra ha bisogno di infiltrarsi nelle amministrazioni locali.

sto punto di vista i Contratti non trascurano il ruolo della società civile, nelle sue diverse espressioni, quale partner delle istituzioni nella gestione del bene sicurezza e come soggetto della concertazione, cui occorre garantire i luoghi idonei per esercitare un livello di partecipazione democratica.

Il Contratto di sicurezza che speriamo di firmare presto a Modena ha cercato di tradurre questi principi e di porre le basi, per quanto il contesto istituzionale e normativo italiano consenta, per avviare concretamente una nuova politica di sicurezza delle città. Siamo all'inizio di una nuova fase che richiederà ancora maggiore impegno, perché la domanda di integrazione e coordinamento tra soggetti diversi è tutt'altro che esaurita. Questo obiettivo non potrà però realizzarsi senza un forte impegno dell'amministrazione statale nel definire una cornice politica e normativa in grado di «sganciare» la realizzazione di politiche di sicurezza a livello locale, dalla buona volontà dei singoli.

È per questo che il Forum italiano per la sicurezza urbana e l'Ani hanno chiesto e ottenuto dal governo di istituire un tavolo ministeriale amministrazioni locali-prefetture che, partendo dalla concreta esperienza delle città, possa contribuire a definire i rapporti tra Stato centrale e autorità locali che meglio garantiscano la realizzazione di una efficace politica di sicurezza.

IL CONGRESSO

### Montagna Obiettivo «istituzione» a livello Ue

ROSSELLA DALLÒ

**C**hissà che per la montagna italiana non sia la volta buona. Quella che si è aperta con il 13° congresso dell'Uncecm (tenuto a Torino lo scorso fine settimana) forse non sarà proprio una «nuova stagione», ma certamente ha gettato le basi per un diverso modo di intendere e guardare alla montagna sotto il profilo istituzionale, legislativo, economico e sociale. È magari non solo entro i nostri confini, ma anche a livello europeo. Il presidente uscente Guido Gonzi - che nelle prossime settimane convocherà il consiglio nazionale per l'elezione della giunta e del nuovo presidente - a buona ragione può dirsi soddisfatto di come sono andati i lavori, di alcuni risultati concreti già ottenuti, e delle assicurazioni avute dalle molte autorità governative e parlamentari intervenute all'assemblea. Più che positiva, innanzitutto, la soluzione di una delle prime richieste poste dall'Uncecm: venerdì il Governo ha tolto la montagna dal decreto sul federalismo fiscale. «È una vittoria molto grossa», commenta Gonzi. Perché scongiura il trasferimento alle Regioni del Fondo nazionale per la montagna. Un «errore tecnico» - lo definisce il presidente - che anche dal punto di vista costituzionale avrebbe pagato qualche dazio, e soprattutto avrebbe dato l'impressione di derubricare la montagna da fatto nazionale a locale. Col risultato di frantumare l'auspicato disegno comune di rilancio e sviluppo di queste aree. Obiettivo ribadito anche nel documento finale approvato dal congresso, attraverso una serie di passaggi tesi a restituire dignità e economicità alle popolazioni montane e al territorio. Che, ricordano Comuni e Comunità montane, deve sempre più essere inteso come una «risorsa nazionale». Perché ciò avvenga, però, è indispensabile che a questi enti venga assicurata l'autonomia finanziaria. Per questo l'Uncecm chiede che le Comunità montane siano «ammesse alla compartecipazione di un grande tributo erariale», individuato nel 2 per mille dell'Irpef. Su questo fronte per il momento ci sono solo pronunciamenti di forte attenzione al problema. In particolare «quello che ci ha assicurato il senatore Lavagnini, sottosegretario all'Interno», sottolinea Gonzi -, ci ha allargato un po' il cuore in ordine alla possibilità di sistemare «a breve» alcune partite molto molto delicate dal punto di vista finanziario». Con tutto ciò, il presidente dell'Uncecm non è ancora disposto a dire che si sta davvero aprendo una stagione nuova: «Non sono così ottimista, ma prendo atto di una serie di consensi e assicurazioni quali non avevo mai avute», tanto più da «persone che so non parlano a vanvera e faranno la loro parte». Fra queste c'è anche il ministro Patrizia Toia che, afferma Gonzi, ha accolto la proposta avanzata dall'Uncecm di un intervento dell'Italia per chiedere il riconoscimento della montagna a livello europeo, «come categoria istituzionale». Che a tutt'oggi non esiste perché, a differenza della Francia dove è categoria giuridica, la Ue considera la montagna un fatto puramente geografico.

